

# FIRENZE architettura

2.2013



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

Periodico semestrale

Anno XVII n.2

Euro 7

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

## territori di memorie

In copertina:  
Claudio Parmiggiani  
*Senza Titolo*, Galleria di Arte Moderna, Bologna, 2003



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

Dipartimento di Architettura - DIDA - Direttore Saverio Mecca  
via della Mattonaia, 14 - 50121 Firenze - tel. 055/2755419 fax. 055/2755355

## FIRENZE architettura

Periodico semestrale\*

Anno XVII n. 2 - 2° semestre 2013

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

ISSN 1826-0772 - ISSN 2035-4444 on line

**Direttore** - Maria Grazia Eccheli

**Direttore responsabile** - Ulisse Tramonti

**Comitato scientifico** - Alberto Campo Baeza, Maria Teresa Bartoli, Giancarlo Cataldi, Francesco Cellini, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Chris Younes, Paolo Zermani

**Redazione** - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Andrea Volpe, Claudio Zanirato

**Collaboratori** - Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta

**Grafica e Dtp** - Massimo Battista

**Segretaria di redazione e amministrazione** - Grazia Poli e-mail: [firenzearchitettura@gmail.com](mailto:firenzearchitettura@gmail.com)

Proprietà Università degli Studi di Firenze

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione  
*The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization*

chiuso in redazione dicembre 2013 - stampa Nuova Grafica Fiorentina s.r.l.

\*consultabile su Internet <http://www.dida.unifi.it/vp-146-firenze-architettura.html>

# FIRENZE architettura

2.2013

percorsi	“E appunto così ogni cosa mortale si mette in salvo” <i>Emanuele Lago</i>	2
	Claudio Parmiggiani Vestigia <i>Fabrizio Arrigoni</i>	6
	Memoria e compimento <i>Massimiliano Bernardini</i>	18
territori di memorie	Amateur Architecture Studio Wang Shu & Lu Wenyu Le chinois, ça s'apprend <i>Fabrizio Arrigoni</i>	22
	Emanuele Fidone Luce materia superficie tempo	34
	Francesco Cellini Viaggi immaginari <i>Alberto Pireddu</i>	44
atlante dida	Fabio Capanni e Stefano Lambardi Sezione archeologica del Museo Civico e Diocesano a Montalcino <i>Roberto Bosi</i>	54
	Francesco Collotti Casa BB	62
	Maria Grazia Eccheli Riccardo Campagnola Significato e significante <i>Alessandro Cossu</i>	70
eredità del passato	L'innesto di Francesco di Giorgio Martini nel Palazzo Ducale di Urbino <i>Gabriele Bartocci</i>	78
	Paesaggi di pietra <i>Giulia Baratelli</i>	88
	La torre ritrovata 1974-1988 Italo Gamberini e l'Hotel Brunelleschi a Firenze <i>Fabio Fabbrizzi</i>	94
ricerche	Il tempo concavo del progetto architettonico Le “cosiddette” meraviglie del mondo di Fischer von Erlach nell' <i>Entwurf einer Historischen Architectur</i> <i>Gundula Rakowitz</i>	102
	Piazza SS. Annunziata Rinascimento e dis-continuità nel racconto storico dell'architettura fiorentina <i>Maria Teresa Bartoli</i>	110
riflessi	Carlos Martí Arís <i>Pensiero sincronico e architettura</i> Traduzione <i>Orsina Simona Pierini</i>	116
	Il Fuoco di Prometeo <i>Michelangelo Pivetta</i>	118
	Il senso della vita <i>Franca Pisani</i>	122
eventi	Forlì, Musei San Domenico Novecento Arte e vita in Italia tra le due guerre <i>Fabio Fabbrizzi</i>	130
	Galleria dell'architettura italiana Adolfo Natalini. Disegni di architettura <i>Lisa Carotti</i>	134
	Firenze - Orsanmichele Edoardo Detti Architetto e urbanista, 1913-1984 <i>Andrea Volpe</i>	138
	Milano - Casabella laboratorio Paolo Zermani. Lectio tacita. La Cappella nel bosco e altri spazi sacri. <i>Riccardo Butini</i>	142
letture a cura di:	<i>Francesco Collotti, Fabrizio Arrigoni, Fabio Fabbrizzi, Eleonora Mantese, Ugo Rossi, Valentina Rossi, Cinzia Palumbo, Giulio Basili, Andrea Donelli, Mirko Russo, Alberto Pireddu, Riccardo Renzi, Carlotta Torricelli</i>	146
english text		152

## La torre ritrovata

1974-1988 Italo Gamberini e l'Hotel Brunelleschi a Firenze

Fabio Fabbrizzi

*... i Longobardi -nei miei ricordi- fanno parte della mia famiglia. All'età di tre anni mio nonno materno mi portava a Fiesole perché io amavo le "pietre rotte" e soprattutto la tomba longobarda. Mio padre era fissato con le torri e rammento che da bambina mi portava in Chiasso Comino a vedere la torre longobarda e mi diceva: "Chiudi gli occhi e girati, cammina con l'immaginazione, segui le mura e trovamene un'altra. Io non la vedevo e lui ci restava un po' male. Tornati al suo studio o a casa, mi disegnava delle prospettive meravigliose che convergevano sempre dietro Piazza della Repubblica.... Bello! Ma io non riuscivo lo stesso a vedere la torre. Anni dopo, ero già sposata e via da Firenze, sento la sua voce felice che esplose nella cornetta del telefono: "Avevo ragione, è proprio la torre longobarda e sono incaricato del restauro!"*

*Sembrava che per lui non fossero trascorsi almeno 15 anni e continuava il discorso interrotto con la bambina che non riusciva a trovare "quella" torre ...*

Da un ricordo di Donatella Gamberini

La storia della Torre della Pagliazza, il cui nome risale ai pagliericci su cui giacevano le detenute, quando alla fine del XIII secolo era destinata a carcere femminile, possiede alcuni tratti controversi. Essa, rappresenta il cuore dell'intervento di restauro che Italo Gamberini compie in seguito all'incarico del 12 marzo 1974 ricevuto da parte dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, proprietario dei tre fatiscenti alberghi la cui consistenza forma l'isolato definito dalla via dei Calzaiuoli, il Corso, via delle Oche, vicolo del Giglio, vicolo di S. Michele in Palchetto e piazza S. Elisabetta. L'isolato in questione, fa parte dell'antico

tessuto della città, già edificato fin dai tempi della Firenze romana. Esso, infatti, corrisponde alla X *Insula* e prospettava a sud sul *decumanus maximus*, mentre il lato ad esso ortogonale era uno dei *cardines minores* del centro della centuriazione. I ritrovamenti messi in luce durante i lavori della ristrutturazione gamberiniana, così come limitrofi ritrovamenti tardo ottocenteschi, testimoniano la ricca presenza di un'edilizia romana disposta sui bordi dell'isolato. In particolare, quelli molto articolati di un sistema termale secondario o addirittura privato, dato che i resti di quello principale si trovano abbastanza lontani da qui, ovvero sotto l'attuale via delle Terme.

Secondo alcune ipotesi, la Torre della Pagliazza, sarebbe stata costruita durante il VI secolo d.C., quando Florentia, già oggetto di un progressivo degrado iniziato nel basso impero, si trova ad assumere un ruolo chiave nella guerra goto-bizantina. I bizantini, infatti, per reggere l'onda dei Goti, trasformano la città in un quadrilatero fortificato, ben più piccolo non solo di quello del periodo adrianeo, ma anche di quello di impianto. I vertici di questo quadrilatero erano rappresentati da grandi edifici pubblici, quali le terme, il campidoglio e il teatro. Il quarto vertice non è noto ma si presume fosse situato in direzione nord orientale in modo da dedurre che l'angolo tra le mura di levante e quelle di tramontana potesse trovarsi all'incirca all'incrocio tra via delle Oche e via S. Elisabetta. Secondo questa tesi, a cui aderisce anche lo storico Ugo Procacci, si costruisce quindi in tutta fretta una nuova cinta muraria ad opera dei bizantini e si adopera materiale direttamente preso sul posto dai resti delle abitazioni romane. Molto

probabilmente, sul sedime di una preesistente esedra, o forse di una cisterna o di una piscina, si costruisce una torre semicircolare messa a guardia del nuovo sistema difensivo.

In avvallo di questa teoria, oltre alla straordinaria somiglianza che la torre -rappresentata in una raffigurazione databile dopo il 1447 all'interno del Codice Rustici conservato presso il Seminario Arcivescovile di Firenze- manifesta con le torri di S. Apollinare Nuovo e S. Apollinare in Classe a Ravenna, esiste a Firenze un'altra torre di impianto circolare, la cui parte terminale, incorporata negli edifici di via delle Terme è visibile dal Chiasso Comino. Quindi, proprio sulla supposta direttrice muraria bizantina rivolta a mezzogiorno, presso il complesso delle grandi terme romane di Capaccio.

Un ulteriore elemento che fa propendere per l'origine bizantina della torre è la presenza della sua muratura imprecisa, dall'esecuzione sommaria e frettolosa, a riprova dell'urgenza con la quale i bizantini, preoccupati dagli assalti dei Goti, l'avrebbero realizzata.

Secondo altre teorie, la Torre della Pagliazza, impostata comunque su vestigia romane, sarebbe solo una casa torre dell'epoca longobarda e sarebbe stata costruita successivamente al VI secolo, condividendo l'origine con la limitrofa Chiesa di San Michele in Palchetto, la cui volumetria inglobata nell'isolato e sconosciuta all'epoca delle secolarizzazioni del Granduca Pietro Leopoldo, rappresenta un episodio fondamentale dell'intervento di restauro gamberiniano. Ma indipendentemente dalla sua origine, la vista della torre viene quasi subito interamente occultata dalle varie superfetazioni succedutesi nell'isolato



7



2

I documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASF) sono pubblicati su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo con il divieto di ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo

1

*La Torre della Pagliazza prima del restauro  
(Foto presente all'interno della relazione di progetto del restauro di Italo Gamberini),  
ASF, fondo Italo Gamberini, serie IV, 231*

2

*La Torre della Pagliazza dopo il restauro  
(Foto Giacomo Badiani)*

3

*Italo Gamberini  
Il museo archeologico nei locali interrati della  
Torre della Pagliazza all'interno dell'Hotel  
Brunelleschi  
(Foto di Fabio Fabbrizzi)*



3

nel corso della storia, tanto che già nella Pianta del Buonsignori del 1584, si vede bene la chiesa, allora nota come S. Michele alle Trombe, perché dentro la sua parrocchia risiedevano i trombettieri del Comune, ma non la Pagliazza, probabilmente già inglobata all'interno di un ulteriore corpo di fabbrica.

L'intero isolato viene ridefinito nel 1842 quando si decide di rettificare a 14 m di larghezza, l'intero tratto della via dei Calzaiuoli. Ciò comporta la realizzazione di una quinta muraria continua di edifici residenziali che vengono poi trasformati fin dai primi anni del Novecento -ad eccezione dei fondi commerciali ai piani terra- in strutture con destinazione alberghiera.

Quando Gamberini viene chiamato ad intervenire, l'intero isolato urbano è spartito tra l'Albergo D'Azeglio, l'Albergo Stella d'Italia e l'Albergo del Giglio, quest'ultimo dismesso fin dal 1967. L'insieme, che versa in un generale stato di degrado, è caratterizzato dalla torre, ormai interamente tramezzata al suo interno e nascosta sulla piazza S. Elisabetta da un esile corpo di fabbrica, dalla chiesa, la cui spazialità originaria si è perduta nella suddivisione altimetrica di più livelli che vedono succedersi un garage, una stalla e un magazzino, così come da un numero impressionante di camere da letto con una limitatissima presenza di servizi igienici.

Quindi, un problema di ridefinizione funzionale insieme ad un generale risanamento, è quello che si presenta a Gamberini, che decide però di risolvere cercando di portare anche un valore ulteriore. Un valore che non si limiti alla sola riprogettazione degli episodi architettonici presenti, ma che sia capace di dare unitarietà all'insieme. Alla via di un corretto restauro scientifico aggiunge, infatti, le tonalità di un vero e proprio progetto urbano, intervenendo sulla riapertura di un vicolo ritrovato a fianco della fabbrica della chiesa, la cui esistenza passata viene testimoniata dalle pietre angolari poste sulla facciata, a sinistra del suo ingresso. Un percorso che in direzione levante-ponente, corre tra la piazza S. Elisabetta e l'altro vicolo del Giglio, consentendo di restituire all'antica fabbrica, almeno parzialmente, l'antico sviluppo. Si sceglie, quindi, di mettere in luce le strutture originarie, demolendo, diradando, sottraendo, invece di aggiungere ancora.

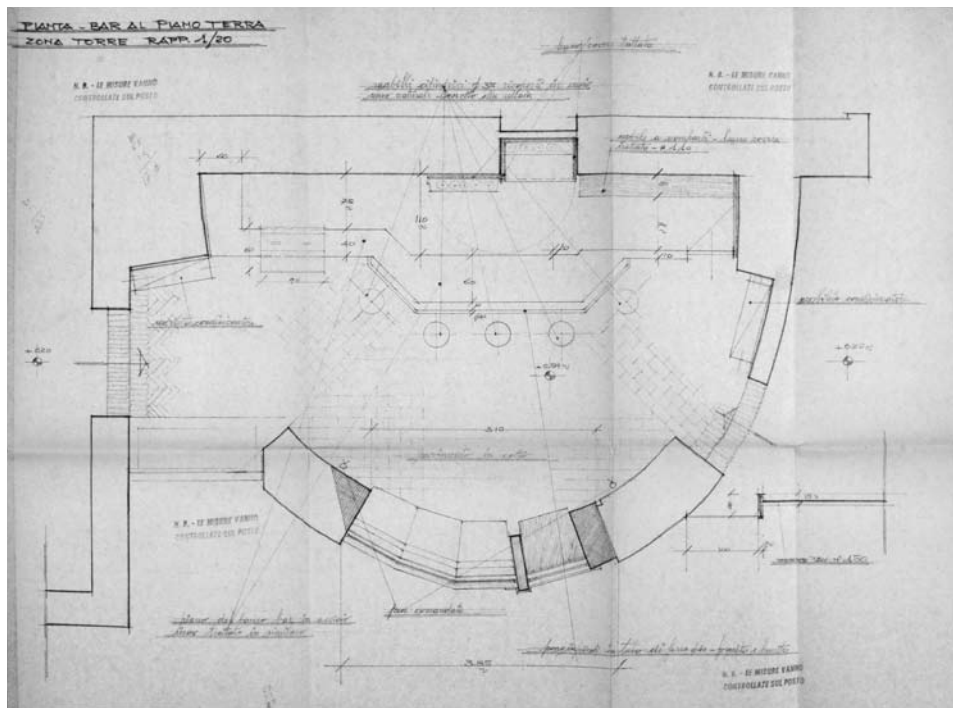
In particolare la torre, ripulita dall'escrescenza che le era cresciuta attorno, si consolida come elemento cerniera tra i due orientamenti del progetto, divenendo il nuovo fulcro visivo della piazza S. Elisabetta, ripavimentata in cotto mon-



4



5



6

4  
 La Torre della Pagliazza inglobata all'interno  
 dell'edificio prima della ristrutturazione  
 (Foto presente all'interno della relazione di  
 progetto del restauro di Italo Gamberini)  
 ASFI, fondo Italo Gamberini, serie IV, 231

5  
 Italo Gamberini  
 Schizzo di progetto  
 Archivio Privato

6  
 Studio Italo Gamberini  
 Hotel Brunelleschi, pianta di progetto del bar  
 ASFI, fondo Italo Gamberini, serie I, 35



7

tato a spina reale e restituita ad un più dignitoso valore urbano.

A differenza della torre, l'intervento non restituisce la spazialità originaria della ex chiesa, ovvero non va oltre il recupero di parte della consistenza originaria di alcune permanenze murarie -vedi l'arco a sesto acuto del portale di ingresso- in quanto tutto lo spazio interno si trova interamente suddiviso da solai ottocenteschi che ne hanno snaturato l'unitarietà. Per dare forza allo spazio urbano ritrovato, Gamberini decide di aprire proprio dal vecchio varco della chiesa, con la torre che incombe a fianco, il nuovo ingresso dell'unico hotel, che dopo il restauro occuperà l'intero isolato prendendo il nome di "Brunelleschi".

Dopo l'intervento, l'esterno si presenta come la semplice aggregazione di tre diversi volumi, scarnificati e privati di ogni loro superfetazione ritenuta aggiuntiva alla struttura, in piena aderenza a quel gusto della "ruderizzazione" che

a cavallo tra gli anni '70 e '80, le nostre città hanno visto affermarsi su molti dei loro edifici storici.

All'interno invece, prevale una dimensione più creativa. Dopo la ristrutturazione, tutto lo spazio pare imperniato sulla costante ricerca di una continua *vibrazione* che nasce dalle assonanze delle forme, dalle finiture della materia, dall'uso dei colori e dalla maestria dei particolari.

È, infatti, un ambiente acceso da infinite suggestioni, da accostamenti improbabili ma azzeccatissimi e da un rigore per il dettaglio che riporta alla lezione di un'architettura intesa soprattutto come mestiere: lezione che interessa i maestri italiani del dopoguerra e che non può fare a meno di scaturire anche dall'opera gamberiniana.

L'ingresso, per esempio, è uno spazio contenuto tra due lastre, quella corrugata del soffitto a cassettoni di legno trattato a cera e quella tesa del pavimento a riquadri di pietra serena bordati in cotto.

La medesima pietra serena sabbata a pelle, si eleva a diventare il bancone angolare, mentre un rivestimento ligneo nasconde alcuni arredi e funziona da fondale all'intero spazio.

Dalla *hall* di ingresso si accede al bar, ricavato al piano terra della torre. Lo spazio semicircolare suggerisce un bancone modulato in più segmenti che si riveste all'esterno di una scacchiera di marmo bianco e nero affiancata da sgabelli cilindrici in cuoio cucito alla sella. Ad esso, si fronteggia una seduta semicircolare ricavata nella profondità del grande arco preesistente che viene tamponato verso la piazza con un nuovo davanzale, per diventare lo schienale della panca sul quale si imposta l'infisso di acciaio a finitura bronzata.

Pur all'interno di un generale tentativo di riordino spaziale e funzionale, in tutti gli spazi si lasciano in evidenza le diverse stratificazioni lasciate nei secoli, giungendo alla simultanea compresenza





di frammenti di epoche differenti che lasciano sul corpo dell'architettura il segno vivo della sua storia. Una storia della quale non si privilegia nessuna epoca in particolare ma della quale si evidenziano le tracce più evidenti lasciate da ogni sovrapposizione, come quella liberty, testimoniata dalle bellissime vetrate colorate ad opera di Galileo Chini, che vengono lasciate da Gamberini, quali elementi caratterizzanti di una sala di soggiorno dalle sonorità di inizio Novecento.

Nella generalità dell'intervento, le muraure vengono restaurate senza alterarne la trama consolidata, le aperture esistenti rispettate il più possibile e nuove aperture sono poste solo dove si segna in alzato la discontinuità tra i vari pezzi dell'insieme, raggruppandole in asole verticali che filtrano la torre dai corpi limitrofi.

Per diminuire l'altezza degli ambienti dedicati alle camere da letto, l'intervento mette in opera un nuovo livello di calpestio con la creazione di un so-

laio distante circa 60cm dall'esistente. Questo, ovviando anche al problema dei precedenti davanzali troppo alti, crea uno spazio tecnico necessario per il passaggio dei nuovi impianti. Oltre a questo accorgimento, si ricorre spesso a controsoffittature in castagno sabbaiato, che oltre a contenere i temi di illuminazione, alludono, in un sottile gioco di recupero, così com'era già successo solo alcuni anni prima nell'intervento del Monte dei Paschi di via de Pecori, all'immagine delle cassettonature lignee originali presenti in alcuni locali.

Dal punto di vista distributivo, in posizione retrostante alla torre, viene collocato il nuovo sistema dei collegamenti verticali, basato su una scala a struttura metallica. In questo pezzo, la consueta pratica alla sintassi e alla discretizzazione degli elementi della composizione, tipica della poetica gamberiniana, raggiunge un punto di estrema espressione. Al carter metallico che con la propria forma den-

7 - 8

*Italo Gamberini*

*Scala e teche del museo archeologico nei locali interrati della Torre della Pagliazza all'interno dell'Hotel Brunelleschi (Foto di Fabio Fabbrizzi)*

Pagine successive:

9 - 10 - 11

*Italo Gamberini*

*Hotel Brunelleschi, il bar, il corridoio di accesso alle camere e la scala interna (Foto di Giacomo Badiani)*



9

tellata contiene la struttura della scala, verniciato come quasi tutto il metallo impiegato nelle opere di Gamberini nella consueta tonalità del rosso mattone, si somma un parapetto anch'esso dentellato, staccato dalla parte in metallo e realizzato in cemento armato lasciato brut sul quale a sua volta si stacca un corrimano tubolare metallico, anch'esso rosso mattone. Il tutto da leggersi contro l'intonaco liscio e stuccato a polvere di marmo delle murature perimetrali. Nella parte sommitale della scala, l'approccio da sintattico si fa maggiormente plastico, ovvero si perde la giustapposizione tra la struttura e il parapetto. Tutto è inglobato da una pannellatura a doghe laccate bianche che riveste sia i parapetti della scala che le pareti circostanti, nonché il soffitto nel quale si apre l'occhio di un lucernario circolare.

Durante le opere di scavo e di restauro, compiute sotto il controllo della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici e della Soprintendenza Archeologica, con la collaborazione della cooperativa di archeologi CO.IDRA, oltre ai residui della struttura termale romana, sono stati rinvenuti molti reperti di epoche passate, soprattutto materiale ceramico di origine cinquecentesca, la cui selezione viene esposta in un piccolo museo archeologico collocato nel locale interrato sotto la torre e in quelli adiacenti. Pur nella limitatezza dello spazio e dei reperti mostrati, nell'allestimento di queste piccole sale si assapora tutta la maestria della lezione museografica italiana tipica di quel professionismo colto, particolarmente attivo dal dopoguerra in poi e di cui Gamberini ne è uno degli esponenti di spicco. Raffinate teche in metallo brunito e

vetro, pannelli vetrati sospesi e agganciati alle murature da ferri dal disegno secco ed essenziale, una scala doppia in metallo dipinto di rosso mattone che oltrepassa un'apertura in quota a collegare due livelli differenti, sono i nuovi elementi inseriti nella materia antica dello spazio, caratterizzato dai blocchi originali in cotto della pavimentazione e dalle murature in conci di pietra. Il piccolo museo, visitabile tutt'ora al pubblico su richiesta, è purtroppo l'unico episodio attualmente esistente dell'intervento gamberiniano. Come già successo per l'Hotel Minerva di Edoardo Detti, in Piazza santa Maria Novella, anche l'Hotel Brunelleschi è stato recentemente oggetto di una profonda ulteriore radicale ristrutturazione, che lo ha reso un ambiente probabilmente molto più alla moda di quanto non lo sia stato nella configurazione originaria, ma lon-



11



tanissimo da quella ricerca attenta di un dialogo tra contemporaneità e memoria che invece Gamberini era riuscito a dare. Più nulla dell'interno, a parte i locali interrati, sopravvive del progetto del suo precedente autore.

Un progetto che ha visto molte fasi e molti avvicendamenti e che si conclude definitivamente solo nel 1988 e del quale, a parte pochissimi frammenti esterni ed interni rimane, purtroppo, solo l'invenzione di una piazza e di una torre consegnate alla città come suoi nuovi punti di relazione.

Una parte di quella torre che Gamberini faceva immaginare a sua figlia bambina nelle loro passeggiate nel centro di Firenze -una torre cercata e poi ritrovata- è andata nuovamente perduta per sempre.

L'autore desidera ringraziare Donatella Gamberini, Loris Macci, Ulisse Tramonti, Roberto Fuda, Maria Luisa Coppola

#### Bibliografia essenziale

E. Cardani, *Brunelleschi Firenze. Ripercorrere la storia per dar vita ad una nuova struttura alberghiera*, in *Design* n°6/1989, pagg.36-45.

F. Fabbrizzi, *Opere e progetti di Scuola Fiorentina 1968-2008*, Alinea Editrice, Firenze, 2008, pagg. 100-101.

I. Gamberini, *Progetto per il restauro e risanamento del Complesso Alberghiero posto nell'isolato compreso tra via dei Calzaioli, via delle Oche, via del Corso e piazza S. Elisabetta*, prop. INA, *Relazione generale Storica-Giuridica-Tecnica*, in coll. con Prof. Avv. Alberto Predieri, Firenze, Luglio 1974. Archivio di Stato di Firenze, Fondo Italo Gamberini, serie I, pezzo 33.

R. Martellacci, *Italo Gamberini Architetto (1907-1990) Inventario dell'archivio*, Edifir, Firenze, 2011

D. Petrone, *Italo Gamberini. Artigiano dell'architettura*, Alinea Editrice, Firenze, 2011.

U. Tramonti, a cura di, *Gamberini a Firenze*, in *Domus* n°754/1993.

